

ilSorrisodiClaudioCantaluppi.org

{racconti brevi}

**La collana nepalese**

**Autore : Giovanni di Sarno**

Pokhara distretto di Kaski, Gandaki, Nepal 1994. Ero arrivato due giorni prima, l'autobus da Kathmandu aveva impiegato sedici ore per coprire i duecento chilometri tra le due città, il motore della corriera si era buscato un brutto raffreddore e l'autista aveva finito i kleenex. Tornando da una passeggiata sul lago Phewa Tal, sulle cui sponde si affaccia il quartiere turistico di Lakeside a Pokhara, feci sosta lungo la strada. Avevo sete e voglia di fare due chiacchiere, una bottega appartata sul margine della strada, sembrava offrire le due cose insieme. Presi una birra Gorkha e andai a sedermi sotto il portico, vicino a tre israeliani che discutevano davanti a una mappa aperta sul tavolino. Parlavano di un percorso di trekking per il circuito dell'Annapurna, una delle montagne più alte del mondo. Dalla mia sedia se giravo lo sguardo, da ovest a est potevo ammirare la muraglia bianca della catena Himalayana, con il Dhaulagiri, il Machapuchare e il Manaslu che nulla avevano da invidiare alla pur magnifica vetta dell'Annapurna. Scambiai qualche informazione, mi interessava sapere se ci fosse un noleggio di moto nei paraggi, avevo intenzione di visitare un villaggio nei pressi di Lwang Ghalel, a una trentina di chilometri verso nord. Durante la sosta forzata, mentre l'autista cercava di riparare il motore, venendo da Kathmandu avevo fatto amicizia con una ragazza del Bhutan. La fanciulla sosteneva che nei pressi di Lwang Ghalel si trovasse un antico Stupa, un "monumento spirituale" dedicato al culto del Gautama Buddha, l'illuminato. La signora che gestiva il noleggio pretese come cauzione il mio passaporto oltre a 2.500 rupie nepalesi, in cambio ero riuscito ad accaparrarmi un enduro Honda 250 in buone condizioni di proprietà del marito. Con il serbatoio pieno uscii dalla città prendendo la direzione a ovest, lungo la Baglung Rajmarg road, sulla mia destra vedevo scorrere il Seti Gandaki River. Ben presto lasciai la comoda statale e puntai a nord, la strada sterrata guardava in faccia il massiccio Himalayano, uno spettacolo impressionante. Attraversato il ponte sul fiume si aprirono davanti campi di risaie con mille fiumiciattoli che guadaavo di slancio e, a perdita d'occhio, non si vedeva nessuno. Lungo il cammino mi fermai in un piccolo villaggio e subito fui attorniato da un drappello di ragazzini, cercai, invano, di regalargli delle banconote ma i bambini non le considerarono minimamente. Quando, però, cominciai a disegnare su un notes dinosauri in tutte le salse, mi circondarono tirandomi per la giacca e per i capelli, non volevano che andassi via. Infine raggiunsi la meta, parcheggiai la moto sul fianco di un albero sopra un'altura che dominava il panorama, e mi misi comodo in contemplazione. Mi accorsi solo all'ultimo momento che si stava avvicinando un uomo. Era vestito con il tipico Labeda-suruwal, un indumento costituito da una lunga tunica sopra i pantaloni tessuti in lana di yak, in testa il Topi, un cappello di lana dal quale scendevano lunghi capelli intrecciati, portava a tracolla un'ampia sacca decorata con motivi a spirale. Non avevamo modo di comunicare a fondo, l'uomo non parlava inglese, tuttavia si sedette di fianco e dopo un po' mostrò la sua mercanzia. Dalla borsa prese bracciali di madreperla, collane in osso di yak, dischi tantrici in ottone, ciondoli e anelli in argento, e vari oggetti da

ornamento, li dispose al suolo per darmi la possibilità di scegliere. Mi indicò la collana, capivo che la considerava importante, lo yak è un animale sacro per i nepalesi e le sue ossa trasmettono una grande energia, un potere benefico. Alcuni mesi dopo, una notte, dall'altra parte del mondo, a Cartagena de Indias nel dipartimento di Bolívar in Colombia, fui avvicinato da una donna. Era insieme a due giovani uomini che si tenevano alle sue spalle, sembrava dominarli con lo sguardo. I nostri occhi si incrociarono, i suoi erano di un verde magnetico, non avevo mai visto un colore simile in tutta la mia vita. Mi si parò davanti, senza parlare prese a esaminare la mia collana nepalese. La lasciai fare, anche perché, ero completamente soggiogato dalla sua personalità. Era chiaro che l'oggetto le piaceva, e mentre la soppesava con la mano non mi staccava gli occhi di dosso. Senza pensarci troppo me la tolsi e la legai intorno al suo collo, questo gesto provocò uno scatto dei suoi accompagnatori nei miei confronti, ma si bloccarono immediatamente ammoniti da un'occhiata penetrante della morena. La donna mi osservò con insistenza, quasi volesse essere sicura che le donassi la collana con piacere, con convinzione, poi, soddisfatta, mi poggiò una mano sul petto concedendomi un lieve sorriso.

